

**RAPPORTO  
TUTTOSCUOLA**

**Il sistema analizzato  
dalla rivista secondo  
decine di parametri.  
Con qualche risultato**

**a sorpresa: la Puglia  
è la più informatizzata  
e a Crotone gli studenti  
con i voti migliori**

# Scuola di qualità? Nei piccoli centri

DA ROMA **LUIGI DELL'AGLIO**

**L**e scuole della provincia di Forlì-Cesena sono «le migliori d'Italia», in base ai livelli di istruzione forniti e ai risultati ottenuti dagli studenti. Seguono di una incollatura le scuole delle province di Parma, Biella, Piacenza e Savona. Invece le scuole delle grandi città non vanno bene, fatta eccezione per Milano che sta nel gruppetto di testa subito dopo Savona. Nelle scuole milanesi il rendimento è soddisfacente come in tutta la Lombardia che così, tra le regioni, va collocarsi in un brillante secondo posto dopo l'Emilia Romagna. Torino non sfigura (12° posto) ma Roma con le sue scuole occupa un deludente 46° posto, per non parlare di Firenze che morde la polvere al 78°. In fondo a tutta la graduatoria le scuole di Nuoro, Sassari, Oristano e Lucca (tre province isolate e una toscana, perché la crisi della scuola italiana non è semplice da descrivere come un tempo). Per la prima volta in 150 anni di storia unitaria, viene stilata una graduatoria tra le scuole in base al parametro della qualità. Sono stati trattati, elaborati e interpretati 63 mila dati, con rigoroso metodo scientifico. Ma il rapporto che contiene i risultati di questo imponente lavoro - curato dalla

rivista *Tuttoscuola* - non si ferma ai numeri e dice che «occorre restituire al sistema scolastico italiano una funzione educativa che oggi sembra appannata». Il «Primo Rapporto sulla Qualità della scuola» offre un materiale unico all'indagine degli esperti ma abbozza la diagnosi e anche la terapia. «Bisogna tornare a concepire la scuola come un'istituzione forte della società italiana - si legge nel Rap-

porto - forse quella che ha la maggiore possibilità di diventare un'istituzione moderna che funziona a rete, ma che nello stesso tempo obbedisce a un disegno unitario, possiede ed esprime una progettualità di sistema, un'anima. E una rete senza anima sarebbe un insieme incoerente di frammenti».

Ci sono degli imprevisti nella radiografia della scuola italiana che emerge dal rapporto. Il gap Nord-Sud si conferma ma poi spicca la Puglia le cui scuole possono contare su una dotazione di computer che è la migliore del Paese. Anche le scuole di Crotone, in Calabria, hanno suscitato una soddisfazione meravigliosa nei ricercatori: i suoi studenti riportano voti da primato. Ma poi il rapporto si pone la domanda: sono più bravi gli

studenti di Crotone o più comprensivi i loro professori? L'incertezza torna davanti ai voti degli studenti di Isernia e di quelli di Asti, che il rapporto qualifica come i meno bravi in assoluto. Studenti svogliati o professori troppo severi? Va detto subito però che, nel Rapporto, il giudizio formulato sulle scuole tiene conto di numerosi parametri, tra cui la corretta gestione del personale, la funzionalità dei servizi e degli edifici scolastici, la più o meno illuminata politica finanziaria degli enti locali. E non sorge alcun dubbio sul fatto che a Napoli e a Palermo (fanalini di coda insieme a Cagliari) il tempo pieno esiste in meno di due classi su cento, nella scuola elementare. Contro il 90% delle scuole milanesi. Quelli che dovrebbero preoccupare subito le autorità preposte sono i dati sull'insicurezza degli edifici scolastici. Se i genitori di Forlì-Cesena possono tornare a casa tranquilli dopo aver accompagnato i figli a scuola, quelli di Catanzaro e Trieste proprio no. Il rischio è distribuito in tutta Italia: solo il 5,8% degli istituti dispone del certificato di agibilità igienico-sanitaria. La Campania stavolta si fa onore: l'80% delle scuole è in regola con i controlli di agibilità statica. Dalla mappa emerge infatti una scuola alquanto rimescolata rispetto al passato.

**Le migliori in provincia di Forlì-Cesena. Solo Milano, tra i grossi capoluoghi, si trova in alto nella classifica. Per le Regioni il primato spetta all'Emilia Romagna**

## IL DIBATTITO

### La ricerca di ricette

Non è facile governare una realtà scolastica come quella italiana, 44 mila istituti, otto milioni di studenti, una panorama enormemente complesso e disomogeneo, dice Giuseppe De Rita, presidente del Censis, nel dibattito aperto da Gianni Vinciguerra, direttore di Tuttoscuola. E il viceministro Maria Angela Bastico chiede di non prendere troppo alla lettera le graduatorie, per quanto stilate scientificamente. «O, almeno, andiamo a studiare gli ingredienti che hanno prodotto quei successi scolastici» spiega. Ma gli squilibri, le disparità saltano all'occhio. E perché non dire che questa scuola di oggi è il frutto di migliaia di circolari, di riforme mancate e di controriforme? ricorda Vinciguerra. Il viceministro osserva che la chiave è nell'autonomia scolastica, che però non vuol dire anarchia. Per l'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer «l'iperstatalismo, l'iperregionalismo, l'iperpoliticismo» spengono la vitalità della scuola. De Rita ricorda che nel 1946 il programma dc prevedeva di affidare ai Comuni la scuola elementare, perché solo così si sarebbe garantito un rapporto vitale tra la scuola e la comunità attraverso le famiglie. **(L.D.A.)**

